

PREMESSA

«E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio».

1 Cor 1, 22-24

«La croce non solo era pietra d'inciampo per gli ebrei e stoltezza per i pagani. Essa resta un mistero per i cristiani».

J. Moltmann

La morte, nella società attuale, soffre forme, da una parte di rimozione, dall'altra di spettacolarizzazione, le quali le tolgono umanità e dimensione spirituale. Tuttavia con essa bisogna fare sempre i conti. «La morte è il problema per eccellenza. E, anzi, in un certo senso, l'unico» (V. Jankélévitch). Al pari del dolore, tocca, accompagnandola, ogni esistenza e tutta l'esistenza umana.

Il racconto evangelico della morte di Gesù sprigiona sempre un suo fascino particolare. Lungi dal fornire su temi scottanti risposte accomodanti, che possano soddisfare i "perché" dell'uomo, provoca stimolanti domande, rivelando un evento di condivisione dell'esperienza umana, quale compagnia di amore, che permette persino di dire con D. Bonhoeffer: «la morte è la festa suprema sul cammino verso la libertà».

Da quando Gesù è morto sulla croce, non c'è situazione umana di violenza, di umiliazione, di sopraffazione, di ingiustizia, di sofferenza, di abbandono, di morte, che non sia stata e non sia da lui sperimentata e condivisa con l'uomo, per amore. Dal momento che Gesù è morto, in nessuna situazione, nemmeno nell'estrema e oscura esperienza della morte, l'uomo è solo.

A tutte le vittime della violenza e dell'oppressione,
a tutti coloro i cui volti sono sfigurati dal dolore e dalla malattia,
a tutti coloro che con "passione" vivono la vita, portando sulle spalle e nel cuore il peso della croce,
a tutti i crocifissi della storia,
a tutti coloro che sono stanchi e delusi dalla vita,
a tutti coloro che non comprendono l'agire a volte sommamente misterioso e insondabile di Dio,

a tutti coloro che non credono più in se stessi,
a tutti coloro che sperimentano il calice amaro della solitudine e dell'abbandono, gridando i loro "perché?" senza risposta,
a tutti coloro che «vivono nelle tenebre e nell'ombra della morte»,
la croce di Cristo dice che non sono più soli; i segni che fanno ad essa seguito nel racconto matteoano affermano che la loro «croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria"» (A. Bello).

Nelle tenebre dell'esistenza, lungo il faticoso e tortuoso sentiero della vita, possano incontrare "colui che pende dal legno" e sperimentare che percorre lo stesso sentiero, condivide le medesime situazioni umane, incondizionatamente, fino alla fine, fino alla morte, aprendo nuovi orizzonti che suscitano e/o ridestano la speranza.